

Rassegna Stampa

dei

22 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

«Appalti pubblici senza legalità non c'è sviluppo»

La firma. A Palazzo Minoriti protocollo d'intesa sui controlli preventivi tra il presidente Anac Cantone e il sindaco Bianco

VITTORIO ROMANO

«Non c'è sviluppo in Sicilia se non c'è legalità. A Catania nei prossimi mesi ci saranno tanti appalti pubblici di straordinario livello e questo comporterà seri rischi di infiltrazioni mafiose. Ecco perché abbiamo chiesto collaborazione e la possibilità di essere aiutati a far rispettare la normativa».

Lo ha detto il sindaco metropolitano Enzo Bianco a margine della firma, al Palazzo Minoriti, di un protocollo di intesa per la legalità sulle misure di prevenzione e contrasto alla corruzione nella Pubblica amministrazione, e della firma da parte dei rappresentanti dei 58 Comuni della provincia e del mondo produttivo di un accordo per la piena attuazione del nuovo codice degli appalti. A sigillare i protocolli c'era il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone.

«È un segnale molto bello - ha aggiunto Bianco - che tutti i Comuni della Città metropolitana e i rappresentanti del mondo produttivo abbiano firmato un accordo di collaborazione con noi, che sarà utile anche per fare delle cose in più non previste dal codice, ma che possono garantire ai Comuni di rafforzarsi ed essere più credibili in un mondo delicatissimo qual è quello degli appalti».

Nell'aula consiliare che una volta ospitava le sedute del Consiglio provinciale ieri c'erano, tra gli altri, quasi tutti i sindaci dei 58 Comuni

e dei loro rappresentanti, il prefetto Maria Guia Federico, il procuratore generale Salvatore Scalia, il procuratore della Repubblica Carmelo Zuccaro, i comandanti provinciali di finanza e carabinieri, dirigenti della Questura, deputati e assessori, i vertici di Confindustria Catania, sindacalisti.

Il contrasto alla corruzione costituisce una priorità negli obiettivi delle politiche pubbliche quale principale causa dell'inefficienza del sistema Paese, del dissesto delle finanze pubbliche, della disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni democratiche e, più in generale, della perdita di competitività e attrattività territoriale. In particolare, è stato sottolineato dai firmatari del protocollo, l'area della contrattualistica pubblica ha mostrato, in parecchi casi, segni di forte permeabilità alle infiltrazioni esterne mafiose e criminali ed è percepita come un ambito in cui devono essere approntati strumenti più incisivi per la trasparenza e la correttezza delle procedure.

Con questo protocollo «le parti firmatarie intendono collaborare attivamente affinché nella gestione delle concessioni e degli appalti pubblici siano raggiunti obiettivi che si rivelino efficaci ad affermare i principi di trasparenza e legalità nella gestione delle risorse pubbliche; a soddisfare esigenze specifiche di pubblica utilità; nel conseguimento di livelli di sviluppo compatibili con l'ambiente; nella creazione di nuovi livelli di occupazio-

ne; nella tutela dei posti di lavoro esistenti; nell'offrire opportunità di esplicazione del saper fare impresa sui versanti dell'organizzazione e dell'innovazione tecnologica».

Le parti, quindi, prendono atto delle indicazioni del nuovo codice degli appalti (approvato con decreto legislativo n. 50 del 18 aprile scorso), relative alla semplificazione, alla trasparenza e all'accelerazione delle procedure di gara nel contesto di legalità definito dalla legislazione in vigore; alla tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro; al subappalto; alla puntuale applicazione delle disposizioni del codice prescrittive del metodo di aggiudicazione dell'Oepv (offerta economicamente più vantaggiosa); al rating di legalità e alla White list.

Dopo la relazione di Raffaele Cantone, che era stata preceduta dall'intervento di Enzo Bianco, tutti gli attori del protocollo, in testa i sindaci, sono stati chiamati a gruppi di tre per la firma. «Strutturiamo così una vigilanza collaborativa - ha concluso il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione - che ci consente di controllare gli appalti rilevanti con lo schema sperimentato all'Expo». Il protocollo ha una validità biennale e alla scadenza potrà essere confermato e, se lo si riterrà opportuno, modificato.

ERRORI E RIMEDI

TRASPARENZA
APPALTI
CON BANDI
SUI GIORNALI

Era stato salutato come lo strumento supremo della trasparenza, il nuovo Codice nazionale degli appalti. Invece, come denuncia dall'Ance, è solo ricco di strafalcioni, ben 181 su 220 articoli che hanno generato più confusione di quanto non ce ne fosse già in questo settore ad elevato rischio inquinamento. Verrebbe voglia di sotterrare con una fragorosa risata l'"errata corrige" pubblicata sulla Gazzetta dello Stato, se non ci trovassimo di fronte ad una situazione catastrofica. Con buona pace di chi si era illuso che le gare di appalto sarebbero state celebrate all'insegna della trasparenza.

Ma non ci rassegniamo. Anzi, rilanciamo la nostra battaglia sulla traspa-

renza, invitando il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, a fare proprie quelle norme siciliane che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non è riuscito ad attuare. Per esempio, la legge n.12 del 2011 che prevede, oltre la pubblicità dei bandi di gara, anche la pubblicazione sui quotidiani a maggiore diffusione nel territorio in cui l'opera deve essere realizzata, dell'affidamento dei sub-appalti; le perizie di variante e gli stati di avanzamento. Un principio che dovrebbe essere esteso anche alle gare per l'acquisto di servizi e di forniture.

Informare i cittadini su ciò che accade in casa loro significherebbe mettere in moto quel controllo sociale in-

dispensabile perché i soldi pubblici - i nostri soldi - vengano spesi nel modo migliore. La pubblicità degli atti non può essere delegata soltanto ai siti specializzati che consultano soltanto gli addetti ai lavori. E non la gente comune che ne sconosce addirittura l'esistenza.

Vorremmo che il presidente dell'Anac non imitasse Crocetta e rispondesse al nostro appello.

Rifiuti, le schede del Sistri non sostituiscono documenti

La disciplina di riferimento per il trasporto transfrontaliero dei rifiuti è il regolamento 1013/2006/Ce relativo alla spedizione dei rifiuti. Le schede sistri, area movimentazione, non sostituiscono la documentazione che deve accompagnare i rifiuti in base a tale regolamento. La compilazione della scheda movimentazione del produttore può essere effettuata dal soggetto iscritto al Sistri che ha organizzato il trasporto. Questo è quanto si legge nelle nuove guide rapide aggiornate dal ministero dell'ambiente sul Sistri, diffuse il 18 luglio 2016 sul trasporto transfrontaliero dei rifiuti.

Due i casi per il trasporto transfrontaliero dei rifiuti: l'importazione dei rifiuti dall'estero da parte di un trasportatore iscritto al Sistri e l'esportazione dei rifiuti verso l'estero da parte di un trasportatore iscritto al Sistri.

Nel caso di trasporto intermodale di rifiuti verso un impianto estero, il produttore deve specificare, nella sezione di propria competenza della scheda movimentazione, tutti i trasportatori che compongono la filiera intermodale su territorio nazionale. Considerando il trasporto intermodale come costituito da più tratte gestite da più trasportatori / vettori, le tratte sul territorio italiano devono essere effettuate da trasportatori iscritti al Sistri, anche nel caso in cui parte di una tratta, che inizia e termina in Italia, dovesse attraversare i confini territoriali.

In caso di importazione dei rifiuti dall'estero il primo soggetto della filiera che effettua il trasporto sul territorio nazionale è tenuto ad inserire nella scheda movimentazione i dati relativi al produttore estero e ai rifiuti da movimentare. Nel caso in cui il soggetto in questione sia un'impresa ferroviaria, la scheda viene compilata dal soggetto immediatamente successivo (altro trasportatore o terminalista) e gli estremi dell'azienda ferroviaria vengono riportati da quest'ultimo nel campo «annotazioni» della scheda movimentazione sezione produttore.

Cinzia De Stefanis

Anac. I dati del primo semestre

Appalti in frenata dopo la riforma: -52% nei lavori

Gianni Trovati
ROMA

Le cifre diffuse dal Cresme e quelli dell'osservatorio congiunturale dell'Associazione dei costruttori avevano già prefigurato l'allarme, ma i numeri ufficiali sugli appalti messi in fila dall'Autorità nazionale anticorruzione dopo averli elaborati dalla banca dati nazionale dei contratti pubblici disegnano un vero e proprio crollo: tra aprile e giugno 2016 gli appalti di lavori sono stati il 52% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e i valori in gioco sono scesi ancora di più, del 62 per cento. A tirare il freno è stato, non da solo, l'effetto della riforma del Codice appalti, che ha rivoluzionato le regole dei contratti pubblici imponendo alle amministrazioni locali un complicato lavoro di adattamento e a quelle centrali di accelerare nella definizione di una serie di regole attuative: il tutto senza prevedere un periodo transitorio di ponte fra le vecchie e le nuove norme che avrebbe potuto attenuare il problema. Una riforma di questo tipo produce ovviamente una sorta di "shock da innovazione", destinato ad attenuarsi nel tempo come già sembrano mostrare i dati: fra aprile e maggio, infatti, la contrazione degli appalti di lavori sopra il milione di euro calcolata dall'Anac ha raggiunto addirittura l'84% rispetto al 2015, mentre a giugno la flessione si era quasi dimezzata (-45%).

Per disegnare con precisione l'effetto del debutto del nuovo Codice l'Authority guidata da Raffaele Cantone divide in due periodi l'analisi della dinamica dei contratti nel primo semestre 2016. Il ritmo in realtà era già sceso fra il 1° gennaio e il 19 aprile, data di entrata in vigore del nuovo

Codice, facendo segnare negli appalti di lavori una flessione del 16% nel numero e del 33% nel valore. Entrata in campo la riforma, però, la discesa si è trasformata in picchiata, arrivando appunto a dimezzare abbondantemente i numeri rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Diversa la dinamica di forniture e servizi, con una riduzione delle prime (-13% gli appalti nel primo semestre, -23% in termini di valore) e un aumento delle seconde (+30% il numero di contratti, ma +4% l'importo), ma anche in questo caso quando si isola il periodo successivo al debutto della riforma i segni meno si

LE CAUSE

L'obbligo di bandire sulla base dei progetti esecutivi e le regole di qualificazione hanno prodotto uno «shock» nei primi mesi di attuazione

intensificano parecchio.

A conti fatti, una conseguenza di questo tipo si spiega senza troppe difficoltà se si guarda alle tante novità imposte dalla riforma, a partire dal fatto che nei lavori pubblici il nuovo Codice consente di mettere a base di gara solo il progetto esecutivo, chiudendo la porta all'appalto integrato che rimane possibile solo nel partenariato pubblico privato e nella realizzazione di opere con general contractor. Più rigide diventano poi le regole per la qualificazione delle stazioni appaltanti, che andranno attuate con una disciplina realizzata proprio dall'Autorità anticorruzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

**GENOVESI (FILLEA)****«Priorità rinnovare i contratti»**

Cambio della guardia al sindacato delle costruzioni della Cgil: Alessandro Genovesi (38 anni) è stato eletto ieri nuovo segretario generale con 222 voti favorevoli su 234 votanti. Genovesi che sostituisce alla guida della Fillea Walter Schiavella - recentemente eletto Commissario straordinario della Camera del Lavoro di Napoli - da un anno e mezzo era responsabile organizzativo del sindacato di Via Morgagni, dopo una lunga esperienza in Cgil e prima ancora nel mondo dell'informazione. «La priorità è rinnovare i contratti - ha detto nella relazione programmatica -. Abbiamo il contratto del legno e il contratto dell'edilizia aperti. Dobbiamo rinnovare i contratti puntando su più salario, messa in sicurezza del sistema bilaterale e più contrattazione in azienda.

La ripresa, gli investimenti interessano anche i lavoratori e quindi noi sfidiamo l'Ance e Federlegno ad una seria discussione sul rilancio dell'impresa». Rivolgendosi al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, Genovesi ha detto «bene il superamento della legge Obiettivo», ma «facciamo partire tutte le opere, grandi e piccole, che possono dare lavoro. Abbiamo un tavolo aperto, chiediamo di garantire le risorse, la loro spendibilità e siamo pronti a definire linee guida per una contrattazione di anticipo, per rendere tutto più veloce, contribuendo anche con più turni di lavoro, e una maggiore efficienza».

Le nuove regole che entreranno in vigore il 28 luglio e che faranno risparmiare due settimane

Conferenza di servizi, si cambia

Partecipazione via e-mail e chiusura entro 45 giorni

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Al via la conferenza di servizi «asincrona», da chiudere entro un mese e mezzo con tutti i pareri e nulla osta; un unico soggetto referente per le amministrazioni statali periferiche; niente silenzio assenso in caso di valutazione di impatto ambientale per opere di competenza statale. Sono questi alcuni dei contenuti principali delle nuove regole per lo svolgimento delle conferenze di servizi, previste nel decreto legislativo 30 giugno 2016, n. 127 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio 2016, n. 162, che entreranno in vigore il 28 luglio prossimo e riguarderanno le procedure avviate successivamente a questa data.

La nuova disciplina, che riformula gli articoli da 14 a 14-quinquies della legge 241/90 sul procedimento amministrativo, prevede una prima modalità di conferenza

istruttoria indetta (facoltativamente) dall'amministrazione procedente, anche su richiesta di un'altra amministrazione o di un privato, che serve per l'esame contestuale degli interessi pubblici (e privati) coinvolti.

Questa conferenza si dovrà svolgere necessariamente in modalità asincrona: non si terrà alcuna riunione con presenza fisica dei partecipanti attorno a un tavolo, ma verranno messe in campo soltanto comunicazioni via posta elettronica tra i soggetti interessati. Il termine per l'indizione della conferenza semplificata è di cinque giorni decorrenti dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda se ad attivarla è un soggetto privato o un'altra amministrazione. Entro il termine massimo di 15 giorni si potranno chiedere chiarimenti o integrazioni. Al massimo entro 45 giorni (ma si raddoppiano nel caso in cui siano coinvolti enti per la tutela ambientale, paesaggistico-territoriale beni culturali o

salute dei cittadini) dovranno essere espressi tutti i pareri.

Alla fine il risparmio rispetto alla precedente disciplina sarà di 15 giorni. Se nessuno si dovesse esprimere e se i pareri non dovessero pervenire nei termini, la legge presume che si sia concretizzato un assenso incondizionato; saranno invece tali da configurare un parere negativo soltanto i dissensi non superabili che dovranno essere formulati in modo chiaro e analitico.

Se invece andrà tutto bene la conferenza si concluderà positivamente entro cinque giorni dalla scadenza dei termini con una decisione positiva.

La legge non esclude la possibilità di una conferenza simultanea, cioè con la presenza dei rappresentanti delle amministrazioni intorno al tavolo, quando i pareri non siano univoci o se non si siano concretizzati in assenso o diniego netti. In questo caso la conferenza simultanea dovrà svolgersi nei 10 giorni prece-

denti la scadenza. I partecipanti potranno o essere presenti fisicamente o in via telematica (anche teleconferenza). Dopo che l'amministrazione avrà illustrato gli elementi essenziali della conferenza, entro i 45 giorni successivi si dovrà tenere la conferenza che, a sua volta, si dovrà concludere entro altri 45 giorni. Ogni amministrazione parteciperà alla riunione con un unico rappresentante, con l'innovazione introdotta dal decreto di un unico soggetto, preventivamente designato dalla presidenza del consiglio o dalla prefettura, che dovrà esprimere il parere di tutte amministrazioni statali coinvolte nella conferenza.

Quando si tratti di progetti di particolare complessità e di insediamenti produttivi di beni e servizi l'amministrazione potrà indire una conferenza preliminare, che costituisce quindi la terza tipologia di conferenza, prima della presentazione del progetto definitivo.

—© Riproduzione riservata—

Con la legge comunitaria n. 122/06 che supera la Biagi

Chi subentra nell'appalto può modificare i contratti

In caso di subentro in un appalto sarà possibile applicare al personale trattamenti retributivi diversi dal precedente contratto. È questo l'effetto dell'entrata in vigore, a partire da domani, della legge comunitaria n.122/06 che, oltre a prevedere la norma sulla sede legale delle Soa, stabilisce anche alcune nuove norme in materia di appalti e rapporti di lavoro ad essi connessi. Attualmente, la materia è disciplinata dalla cosiddetta legge Biagi (d.lgs. 276/03) in una disposizione (art.29, comma 3) che impedisce l'applicazione della normativa sul trasferimento di aziende qualora si tratti di subentro di un appaltatore in un precedente contratto di appalto.

La normativa civilistica (articolo 2112) sul trasferimento di azienda prevede che i rapporti di lavoro in capo al datore di lavoro cedente proseguano, senza soluzione di continuità, con il cessionario, il quale deve garantire il mantenimento dei diritti acquisiti dal personale trasferito e l'applicazione dei trattamenti economici e normativi previsti dai contratti collettivi in vigore presso il cedente, fino alla loro scadenza, salvo che siano sostituiti da altri contratti collettivi dello stesso livello.

La disciplina della legge Biagi impedisce che il soggetto subentrante sia costretto a mantenere le stesse condizioni contrattuali ai lavoratori utilizzati nel precedente contratto e assunti dal subentrante. In altre parole, una cosa è il trasferimento di azienda, altra cosa è il subentro in un contratto di appalto.

La ratio del decreto 267 è quella di non costringere il nuovo appaltatore a prendersi comunque in carico, alle stesse condizioni, le maestranze impegnate nel contratto

di appalto.

Su questa disposizione si è però appuntata l'attenzione dell'Unione europea che ha avviato negli anni scorsi una procedura di infrazione, non giunta al deferimento di fronte alla corte di giustizia, ma comunque tesa a censurare il divieto di mantenere gli stessi diritti agli operai quando si sia in presenza di fattispecie quali il subentro in un appalto che, per quanto giuridicamente diverso, ha elementi propri o simili al trasferimento di azienda disciplinato a livello europeo dalla direttiva 23/2001.

Salomonicamente, la norma approvata con la legge europea dall'Italia, pur mantenendo ferma la distinzione fra i due istituti, di fatto ammorbidisce il divieto della legge Biagi e rende meno rigida l'approvazione del divieto.

In particolare, la disposizione prevede l'inapplicabilità della disciplina sul trasferimento di azienda se il personale viene acquisito da una impresa che ha già operativa una struttura organizzativa e operativa e che vi sia una situazione di discontinuità rispetto all'impresa precedente.

Quindi, in questi casi chi assume il personale non sarebbe tenuto ad assicurare le stesse condizioni che avrebbe dovuto rispettare in caso di trasferimento di azienda, ma potrebbe applicare condizioni contrattuali diverse. La disciplina della legge comunitaria risulta applicabile sia in caso di acquisizione di personale per obbligo di legge, sia in caso di acquisizione prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

——© Riproduzione riservata——■

La chance è offerta dal protocollo sottoscritto tra Anci e Istituto per il credito allo sport

Finanziate le strutture sportive

Stanziati 160 mln per costruire e ampliare impianti

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

I comuni e le Unioni dei comuni che intendano realizzare nel proprio territorio interventi di impiantistica sportiva potranno beneficiare del nuovo protocollo d'intesa sottoscritto da Anci e da Ics. L'Istituto per il credito sportivo metterà in campo 160 milioni di euro per la costruzione, ampliamento, attrezzature, miglioramento, ristrutturazione, efficientamento energetico, completamento e messa a norma di impianti sportivi e/o strumentali all'attività sportiva, comprese le piste ciclabili e l'acquisizione delle aree e degli immobili relativi all'attività sportiva. L'aiuto sarà tradotto in mutui a tasso zero o a tasso agevolato. Il plafond sarà attribuito ai soggetti beneficiari utilizzando un apposito Avviso pubblico.

Finanziamenti per enti locali

Il protocollo è rivolto ai comuni e alle Unioni dei comuni che facciano richiesta di mutui finalizzati alla costruzione, ampliamento, attrezza-

tura, miglioramento, ristrutturazione, efficientamento energetico, completamento e messa a norma di impianti sportivi e/o strumentali all'attività sportiva, incluse le piste ciclabili, e di luoghi ed immobili destinati ad attività culturali o strumentali ad essa, ivi compresa l'acquisizione delle aree e degli immobili relativi a dette attività. I mutui, sempre per le finalità indicate, potranno essere concessi anche a soggetti pubblici o privati, diversi dagli enti locali, aventi i requisiti per l'accesso ai finanziamenti dell'Istituto secondo la vigente normativa, nell'ambito di operazioni di partenariato pubblico privato sia di tipo istituzionale sia di tipo contrattuale. Il fondo potrà essere utilizzato anche per il finanziamento dei progetti di cui al bando per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane, dei comuni capoluogo e della città di Aosta.

Mutui a tasso zero fino al 31 dicembre 2016

Nell'ambito del plafond com-

plexivo, l'Istituto per il credito sportivo si riserva di concedere ai comuni e agli enti un contributo in conto interessi, il cui importo sarà detratto dalla rata annuale di ammortamento dei mutui. A tale scopo viene stanziato un plafond di 60 milioni di euro di mutui, da stipulare entro il 31/12/2016, che godranno del totale abbattimento del tasso d'interesse nel limite dello stanziamento massimo di 8 milioni di euro di contributi in conto interessi, con la finalità di fornire un impulso all'economia attraverso gli investimenti nel settore dell'impiantistica sportiva. Il plafond di mutui a tasso zero sarà riservato per 24 milioni di euro di mutui, ovvero uno stanziamento massimo di 3,2 di euro di contributi in conto interessi, per interventi realizzati dai piccoli comuni fino a 5 mila abitanti. Ciascun comune potrà presentare più istanze, ognuna relativa a un solo progetto o lotto funzionale, che godranno del totale abbattimento della quota interessi nel limite massimo complessivo di 2 milioni di mutui. Altra quota

di 18 milioni di euro, ovvero uno stanziamento massimo di 2,4 milioni di euro di contributi in conto interessi, è riservata per interventi realizzati dai comuni medi da 5.001 a 100 mila abitanti non capoluogo e dalle Unioni dei comuni. Ciascun soggetto potrà presentare più istanze, ognuna relativa ad un solo progetto o lotto funzionale, che godranno del totale abbattimento della quota interessi nel limite massimo complessivo di 4 milioni di euro di mutui. Infine, è prevista una ulteriore riserva di 18 milioni di euro, ovvero uno stanziamento massimo di 2,4 milioni di euro di contributi in conto interessi, per interventi realizzati dai comuni capoluogo.

Ciascun comune potrà presentare più istanze che godranno del totale abbattimento della quota interessi nel limite massimo complessivo di 6 milioni di euro di mutui. Ciascun mutuo potrà godere del totale abbattimento degli interessi sino all'importo massimo di 2 milioni di euro. L'eventuale quota di ciascun mutuo eccedente l'importo di 2 milioni di euro godrà di contribuzione negli interessi ordinaria. Il contributo sarà calcolato su una durata massima di 15 anni.

Spinta agli investimenti sulle opere idriche e 100 milioni alle strade nei DL enti locali

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

Grazie al voto di fiducia il decreto incassa il primo sì alla Camera. Le principali misure con impatto sulle costruzioni

Arriva la norma che punta ad accelerare la spesa dei fondi dei commissari per le opere idriche. La Camera ha approvato ieri in prima lettura, con 343 voti favorevoli e 165 contrari, la questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione del decreto enti locali. [Il testo è stato così licenziato nella versione uscita dalla commissione Bilancio di Montecitorio](#) e adesso sta per approdare al Senato. La novità, nello specifico, cerca di sbloccare la partita degli investimenti sui depuratori: dopo anni di rallentamento, si cerca di facilitare la possibilità di impegnare i fondi. Non servirà più l'effettiva disponibilità di cassa per fare le gare e firmare i contratti con le imprese. Completano il quadro i 100 milioni di fondi per la manutenzione delle strade gestite dalle province e la proroga delle concessioni balneari.

Opere idriche

La norma licenziata da Montecitorio all'articolo 22 riguarda i commissari straordinari che devono assicurare la realizzazione degli interventi «con le risorse destinate dalla delibera Cipe n. 60/2012 alla depurazione delle acque»: si tratta, in altre parole, dei soggetti designati a intervenire per rimediare alla procedura di infrazione aperta da Bruxelles nei confronti dell'Italia. La loro attività sconta un forte ritardo che, almeno in parte, è stato giustificato dai commissari con l'impossibilità di avviare gare e firmare contratti in assenza di un'erogazione materiale delle risorse.

Il decreto rimedia a questo problema. E impone ai commissari di procedere «senza indugio al loro impegno con le procedure ad evidenza pubblica», prescindendo dall'effettiva disponibilità di cassa. Le loro contabilità speciali saranno alimentate direttamente con un anticipo del 20% sugli importi previsti dalla delibera Cipe. Basterà il semplice impegno di competenza ad avviare le gare. Poi, si procederà «con successivi trasferimenti per gli stati avanzamento lavori, fino al saldo conclusivo». Il processo sarà condotto informando Palazzo Chigi, l'Agenzia per la Coesione territoriale e il ministero dell'Ambiente.

Fondi alle strade provinciali

Il passaggio in Commissione Bilancio della Camera ha anche arricchito il decreto di fondi destinati alle province. Una quota di 48 milioni è destinata al finanziamento delle funzioni fondamentali ancora rimaste in capo alle province. Un'altra quota più consistente, di cento milioni, è invece destinata alla manutenzione della rete stradale. Forse una delle più malconce dell'intero patrimonio italiano. I fondi arrivano grazie agli emendamenti approvati in commissione che aggiungono un articolo (il 7-bis) al decreto. Al secondo comma dell'articolo si trovano le risorse destinate ad aprire i cantieri, utilizzando l'analoga quota di cento milioni che un vecchio provvedimento affidava all'Anas per gestire la manutenzione di queste strade in accordo con gli enti locali. A distribuire i fondi alle varie amministrazioni sarà un'intesa da raggiungere nella conferenza Stato-Città entro il 30 settembre 2016.

Proroga spiagge

Va poi registrata, all'articolo 24, una crepa sul fronte aperto dalla Corte di giustizia europea con il "no" alla proroga automatica fino al 2020 delle concessioni balneari. «Nelle more della revisione e del riordino della materia in conformità ai principi di derivazione comunitaria», si legge nell'emendamento approvato in commissione e confermato da Montecitorio, sono da considerare «validi i rapporti già instaurati e pendenti». È una soluzione ponte che, di fatto, garantisce la possibilità di andare avanti fino alla riforma organica

L'Autorità calcola l'impatto del codice sul mercato: bandi giù del 62%, pesa la centralizzazione

G.la.

Per l'Anac la flesione ha origine nel divieto di acquisto autonomo imposto ai Comuni a novembre 2015. Poi ha pesato anche il divieto di appalto integrato. Ma il fenomeno «è in attenuazione»

Nessun crollo verticale, all'indomani dell'entrata in vigore del Codice. Ma una lenta discesa, innescata dall'attivazione, a novembre 2015, degli obblighi di aggregazione per i piccoli Comuni. Per arrivare fino al -62% registrato a giugno. [L'Anac ha appena pubblicato un comunicato che passa agli infrarossi l'andamento del mercato degli appalti nei primi sei mesi del 2016](#), per capire qual è stato l'impatto reale di norme contestatissime inserite nel Dlgs n. 50 del 2016, come il divieto di appalto integrato. La risposta è che il Codice ha portato qualche difficoltà, ma meno di quanto sostengano alcuni osservatori.

L'Autorità, a pochi giorni dalla presentazione della sua relazione annuale, ha deciso di «verificare l'andamento relativo alla domanda di appalti pubblici», elaborando i dati contenuti nei suoi archivi per capire cosa è accaduto con l'entrata in vigore del Codice appalti, lo scorso 19 aprile. Complessivamente, assistiamo a «una forte riduzione» della domanda di lavori pubblici nell'arco del primo semestre dell'anno. Anche se questo andamento va scomposto per capirne l'origine.

Prima dell'entrata in vigore del Codice, il mercato ha fatto registrare una riduzione pari al 16% in relazione al numero degli appalti ed al 33% relativamente all'importo, rispetto allo stesso periodo del 2015. Dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice, invece, nel periodo compreso tra il 19 aprile ed il 30 giugno 2016, questa riduzione è risultata più accentuata, con valori nell'ordine del 52% in termini di numerosità e del 62% in termini di importo.

Per spiegare questi dati, l'Autorità fa soprattutto riferimento alle norme sulla qualificazione delle stazioni appaltanti. Queste sono presenti nel nuovo Codice, anche se sono ancora da attuare. Ma, soprattutto, erano presenti già nel vecchio sistema, che dal 2011 ha cercato di razionalizzare il numero delle Pa appaltanti attraverso la loro aggregazione, con il famigerato articolo 33 comma 3 bis del Dlgs n. 163 del 2006.

Questo articolo, modificato in più occasioni, prevedeva che i Comuni non capoluogo di provincia avrebbero dovuto procedere all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle unioni dei comuni o costituendo un apposito accordo consortile o, ancora, tramite un soggetto aggregatore. A questa norma era collegata la sanzione del mancato rilascio del Cig da parte dell'Anac.

Dopo diverse proroghe, queste norme sono entrate in vigore dal primo novembre 2015. Con effetti che, secondo l'Authority, sono stati molto pesanti. Le tabelle dell'Autorità, infatti, attestano che nel campo dei lavori, nel periodo compreso tra novembre e dicembre 2015, è stata registrata una contrazione media degli appalti nell'ordine del 20 per cento rispetto al 2014. Tra l'altro, nello stesso periodo servizi e forniture, grazie alla possibilità di sfruttare la piattaforma di Consip, crescevano del 26 per cento. Questa tendenza innescata dalle norme sull'aggregazione ha portato un calo del mercato dal primo gennaio fino al 18 aprile 2016 (-33%).

Dall'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti, il settore dei lavori ha poi sofferto una riduzione ulteriore (-62%), dovuta «alla necessità delle stazioni appaltanti di dover bandire ponendo a base di gara il progetto esecutivo e di dover utilizzare obbligatoriamente, per gli appalti di importo superiore ad un milione di euro, il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Quindi, al calo portato dagli obblighi di aggregazione si è sommato il problema del divieto di appalto integrato e dell'obbligo di usare il criterio del prezzo più basso fino a un milione.

Sul punto, però, l'Autorità nota che questo effetto sembra «mostrare segni di attenuazione, infatti per ciascuna fascia di importo la riduzione sembra affievolirsi tra i primi 40 giorni dopo l'entrata in vigore del Codice ed i successivi 30 giorni». Se si considera la fascia di importo superiore ad un milione di euro, tra il 19 aprile ed il 31 maggio 2016 si è registrata una contrazione dell'84% rispetto allo stesso periodo del 2015. Mentre nel mese di giugno tale contrazione, rispetto a giugno 2015, è passata al 45 per cento.